



UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 75 n. 24 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

27 agosto 1995
Aut. D.C.S.P./11/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

Ex-Jugoslavia
- Criminali di guerra
- Il Vaticano e la
Bosnia: le vie della
guerra sono infinite!
pagine 2 e 3

un integrativo a
perdere
pagina 6

Materiali
- Su forze armate e
controllo dei flussi
migratori
pagina 6

nucleare, né con
Greenpeace
pagina 4

pagina 5

Mondo del lavoro
- Carrara, cavatori:

Commentario
- Il ruolo della scuola
attuale
pagina 7

Interventi
- Né con lo Stato

Dibattito
- Uno spazio sociale
denaturalizzato
- Autogestione e
liberazione

UN **SOSPENSIONE**
Prossimo numero:
10 settembre 1995
Comunicato pag. 4

L'AUTOGESTIONE
IN MOVIMENTO

Dal 7 al 10 settembre si terrà a Padova la seconda fiera dell'autogestione: segue la prima fiera che si svolse circa un anno fa ad Alessandria. In quell'occasione la vasta e variegata galassia di chi nei più diversi settori si cimenta nel difficile ma affascinante terreno delle utopie concrete ha avuto modo di parlarsi, stringere rapporti, scambiarsi idee e prodotti. Sono stati tre giorni molto intensi, in cui si è cominciato a gettare un ponte tra chi vive in una casa occupata e chi fa commercio equo e solidale, tra chi costruisce una comunità agricola e chi una scuola libertaria, tra quelli impegnati nell'autoproduzione di libri e dischi e quanti hanno dato vita a federazioni municipali di base. Tre giorni sull'autogestione, ma anche tre giorni di autogestione, in cui si sono cominciate a ad intessere quelle relazioni dirette senza le quali è impossibile progettare una più solida rete di cooperazione e scambio.

La fiera di Alessandria, tuttavia, lungi dall'essere luogo d'approdo d'un percorso lungo e complesso è stata il punto di innesto di nuove e più articolate iniziative, che consentissero il radicarsi di quei rapporti orizzontali che sono l'humus fecondo da cui un movimento per l'autogestione trae la linfa vitale.

Nel mese di maggio nel convegno "AUTOGESTIONE E CONFLITTUALITA' SOCIALE" si è affrontato un nodo teorico di grande rilievo, ossia il rapporto tra una prassi autogestionaria che già ora costruisca momenti di gestione antiautoritaria nelle diverse sfere del politico e del sociale, dell'economico e del culturale e la necessità costante del conflitto con l'ordine vigente.

Tale convegno è stato un'occasione proficua per proseguire un dibattito la cui posta in gioco è tanto ambi-

Continua a pag. 8

IN MORTE
DEL PACIFISMO

Non è dato sapere quanti pacifisti leggono questo giornale; anche se ne fosse rimasto uno soltanto, è comunque il caso di offrirgli alcuni interrogativi.

Prima però di affrontare la drammatica attualità nella ex-Jugoslavia, è opportuno fare un passo indietro, tornando ai tempi non troppo lontani della Guerra del Golfo.

Allora le rispettive posizioni erano, salvo errori e omissioni, così delineate.

Il pacifismo, in sintonia fin troppo stretta con la Sinistra e in particolare con il PCI, era contro l'aggressione militare USA, i bombardamenti, la partecipazione italiana all'operazione "Desert Storm"; contro il regime di Saddam chiedeva invece, scelleratamente, l'inasprimento dell'embargo economico da parte dell'ONU.

Tale atteggiamento, sposandosi con la "sensibilizzazione" televisiva, si espresse con innumerevoli manifestazioni, sit-in, iniziative di protesta.

A tale mobilitazione antibellicista parteciparono autonomamente anche centri sociali, collettivi antimilitaristi, antagonisti e anarchici criticando il carattere sostanzialmente simbolico e legalitario dell'opposizione pacifista, praticando l'azione diretta e propagando la diserzione.

Tale modo di intendere la "guerra alla guerra", specialmente dopo i gravi scon-

tri con la polizia avvenuti a Roma durante la manifestazione nazionale, venne subito criminalizzato dal pacifismo istituzionale sulla base della immancabile polemica sulla non-violenza, al punto da farci subire delle ipocrite lezioni sul fine che non giustificava i mezzi.

In realtà ben altre ragioni si nascondevano dietro a certo pacifismo: subalternità e complicità politica del PCI, i sindacati confederali (quelli che ebbero l'ardire di proclamare 5 minuti di sciopero contro la guerra!), il Vaticano, tutti accomunati dalla preoccupazione della possibilità che la guerra rompesse la pace sociale, sviluppando l'opposizione antiautoritaria.

Avevamo torto? Eravamo soltanto dei teppisti?

A quattro anni di distanza, con una guerra a trecento chilometri dalle nostre spensierate spiagge adriatiche, assistiamo alla morte definitiva del pacifismo: volere la pace vuol dire non essere contrari a bombardamenti NATO contro i Serbi, ribellarsi alla guerra significa essere favorevoli ad un intervento armato italiano.

Chi, solo quattro anni fa, si scandalizzava anche per un uovo scagliato contro un veicolo militare, ora giustifica ogni mezzo per un fine che sicuramente non è la pace.

Da anni è sotto gli occhi di tutti il fatto che nell'orrore balcanico nessuno Sta-

to è innocente, eppure ciò che continua a dirsi movimento pacifista non solo accetta acriticamente la tesi che il nemico della convivenza è solo serbo, ma arriva a delegare alla NATO (e qui siamo al paradosso) la difesa dei civili e della pace.

E' fuori dubbio che l'esercito serbo applica metodi nazisti, ma è altrettanto vero che ogni parte belligerante è responsabile di analoghi crimini contro l'umanità, anche se hanno fatto meno "notizia" sui mass media occidentali.

Che fine ha fatto il rifiuto di ogni violenza? Tra l'altro, la Costituzione tanto amata dai pacifisti ai tempi del Golfo continua a "ripudiare la guerra", o no?

Come si può ritenere, in buona fede, che il carnaio jugoslavo si possa risolvere allargando il conflitto (anche se benedetto da Wojtyla)?

A quanti evocano il terrore hitleriano per giustificare la "soluzione" militare, vale la pena ricordare che proprio Hitler nella dichiarazione di guerra del '39 parlava di difesa della pace.

Kassandra



12° MEETING ANTICLERICALE

FANO - ROCCA MALATESTIANA
24/27 AGOSTO 1995

Per informazioni: Circolo Culturale N. Papini, C.P. 13, 61032
FANO (PS) - Tel. e fax 0721 829369

● "Seme Anarchico"

E' uscito il primo numero, dal cambiamento della redazione, del "Seme Anarchico" nel quale si parla di: anarchismo e democrazia, del convegno giovanile anarchico del 16-17 settembre 1995, di studenti antimilitaristi, e altro; chi voglia riceverlo scriva alla redazione mandando 2.000£ e un francobollo da 750£.

Oppure potete abbonarvi versando 15.000£ sul c/c 10777258 intestato a Seme Anarchico, c.p. 217 - 25154 Brescia.

Invitiamo chi è già abbonato a confermare il proprio indirizzo e a farci sapere se per caso non è arrivato il numero primavera 1995, col cambio di gestione può esserci stato qualche sbaglio di indirizzo.

Vi ricordiamo inoltre che il Seme Anarchico può andare avanti solo se le compagne e i compagni, i lettori e le lettrici supereranno la logica delle delega contribuendo direttamente alla vita del giornale, mandando articoli, volantini, recensioni, immagini...; diffondendo il S.A. nella propria località; e mandando anche contributi economici per permetterci di stampare altri numeri.

La redazione

● **Bari: Costituito il sindacato "Arti e Mestieri"/USI-AIT**

Comuniciamo:

1. Che in Bari si è costituito il primo sindacato Arti e Mestieri e, come recita il punto 2 del nostro atto costitutivo: "Tale sindacato si propone di dar voce e tutelare tutti coloro che agiscono nel tessuto sociale alla ricerca di un percorso autogestionario della cultura e del lavoro e che non sono inseriti in alcun ambito di contrattazione collettiva nazionale".
2. Che cerchiamo contatti con altri compagni/e o situazioni a noi simili così da aprire una fase di dibattito che spinga verso un coordinamento di attività e getti le basi per una organizzazione nazionale.
3. Chiediamo ai compagni/e interessati di attivarsi in modo da poter affrontare già organizzati l'inizio del prossimo "AUTUNNO".
4. Comuniciamo già da ora la disponibilità nostra ad incontri in questo periodo estivo e che in ogni caso saremo presenti a Padova alla "2a fiera dell'Autogestione".

Il segretario
Gino Ancona
Recapito provvisorio:
Gino Ancona
Casella Postale 96
70032 Bitonto BA
Tel. e fax 080-9517925

Non è facile scrivere sulle vicende jugoslave.

Dolore e rabbia: questi sentimenti che ci prendono quando pensiamo alla guerra: dolore per i morti, i feriti, gli invalidi, i profughi, rabbia per i criminali che hanno voluto questo massacro.

E di criminali ce ne sono tanti, dentro e fuori i confini di quella che fino all'estate 1991 si chiamava Federazione jugoslava.

Criminali sono i politici che in Serbia, in Croazia, in Bosnia, in Slovenia hanno puntato sulla carta del nazionalismo per conservare il potere che stava loro sfuggendo di mano dopo la crisi finale del comunismo di Stato. Criminali i "nuovi" dirigenti di Lubiana, che si sono inventati uno Stato di cui il popolo sloveno non aveva mai sentito alcuna necessità. Criminali i "nuovi" dirigenti di Zagabria, che hanno rispolverato i sogni degli ustascia del fascista Ante Pavelic. Criminali i "nuovi" dirigenti di Belgrado, che hanno ubriacato la gente con il mito dell'unità di tutti i serbi in un unico Stato. Criminali i "nuovi" dirigenti di Sarajevo, che hanno voluto a tutti i costi l'indipendenza della Bosnia pur sapendo che ciò avrebbe significato la guerra.

Questa massa di criminali di guerra si è però trovata d'accordo almeno su una cosa: distruggere ogni formazione politica o sociale contraria alla spartizione etnica. Sintomatico il caso della Bosnia. Ben pochi - specie fra i sempre più numerosi paladini della causa bosniaca - sembrano ricordare che dopo le prime elezioni "democratiche" del novembre 1991, i tre partiti etnici vincitori (musulmano, serbo e croato), formarono un governo di coalizione che favorì la spartizione del potere (centrale e locale) secondo criteri strettamente proporzionali. Quella coalizione, che rimase in carica cinque mesi, emarginò i suoi più pericolosi avversari: gruppi e partiti che non accettavano la logica della spartizione etnica e che,

CRIMINALI DI GUERRA



quasi dappertutto, erano troppo deboli per resistere alla tenaglia dei nazionalisti. Lasciamo ai lettori la riflessione sull'importanza che per quest'ultimi ha assunto la conquista dello Stato.

Ma, l'abbiamo detto, l'elenco dei criminali di guerra è ancora lungo. Un posto di rilievo è occupato dai capi delle varie religioni. I preti cattolici, i pope ortodossi, gli imam musulmani hanno benedetto le bandiere delle milizie in guerra e lo hanno fatto, come sempre, parlando di pace, di amore e fratel-

lanza fra i popoli. Per non parlare del papa di Roma, uno dei massimi responsabili della guerra.

E dopo le chiese gli Stati. Criminali sono i politici europei e americani. Gli Stati europei e gli Stati Uniti sono intervenuti nelle vicende jugoslave favorendo la disintegrazione della federazione jugoslava e lo scoppio della guerra. I responsabili degli Stati europei ed egli Stati Uniti d'America hanno giocato sulla pelle delle popolazioni jugoslave la partita per allargare le proprie zone d'influen-

za politica ed economica nell'Europa centrale nei Balcani. Anche su questo aspetto è necessario fare chiarezza: le grandi potenze non si decidono a mandare i loro eserciti nei Balcani perché non hanno interessi comuni da difendere e l'una teme di favorire l'altra.

Non volgiamo spacciarsi per grandi esperti in questioni strategiche, ma la storia dell'impossibilità di "domare" i serbi ci è sempre sembrata una balla gigantesca. Siamo convinti della giustezza di quello che si sente spesso dire da tanta gente comune: "Se in Bosnia ci fosse il petrolio americano ed europei sarebbero già intervenuti". Alle diplomazie americane, francesi, inglesi, russe, tedesche, italiane ecc. non interessa proprio nulla della sorte delle martorate popolazioni jugoslave: un eventuale intervento militare internazionale servirà solo agli interessi economici e politici dei vari Stati. Come ha dimostrato il caso della Somalia l'interventismo umanitario è una foglia di fico dietro alla quale si nascondono manovre, tensioni, scontri e conflitti tra Stati e potentati economici.

"Nella ex-Jugoslavia la forza viene considerata come un metodo sofisticato della politica" ha detto il sottosegretario alla difesa Santoro all'ONU durante la sua visita dello scorso giugno: questa agghiacciante affermazione non vale solo per serbi, croati e musulmani ma anche per gli Stati Uniti, Francia, Germania, Regno Unito e Russia che usano i loro piccoli o grandi contingenti di Caschi blu a seconda degli interessi. Così gli americani si sono sempre rifiutati di mandare i loro soldati in Bosnia... ma un centinaio di loro "osservatori" sorvegliano le frontiere della Macedonia (e la Macedonia non viene toccata dal conflitto!); così i te-

deschi prendono la storica decisione di inviare per la prima volta all'estero dei loro soldati e mandano 1500 uomini (...per costruire un ospedale!), naturalmente a Spalato, in Croazia; così i francesi spostano improvvisamente dall'enclave di Bihaac uno dei loro migliori reggimenti quando (autunno 1994) Clinton annuncia di non voler rispettare l'embargo ONU sulle armi ai bosniaci: pochi giorni dopo Bihaac viene attaccata dai serbo-bosniaci!

Questi e tanti altri episodi dovrebbero far riflettere i molti che, in buona fede, pensano che un intervento militare delle grandi potenze sia l'unica via di salvezza per la povera gente jugoslava.

Dolore e rabbia, dicevamo. Ma anche senso di impotenza di fronte ad una catastrofe che sentiamo più grande delle nostre scarse forze di antimilitaristi rivoluzionari. Eppure occorre scrollarci di dosso questa apatia che il sistema ci cuce addosso come una camicia di forza.

Ribadire con forza le nostre ragioni; organizzare manifestazioni, presidi, volantini contro l'interventismo in Bosnia, perché non sarà un intervento militare delle "grandi potenze" a salvare la disgraziata popolazione jugoslava. Contrapporre, almeno nella misura delle nostre possibilità, alla valanga bellicista pubblicata dai giornali borghesi i principi dell'internazionalismo, del federalismo, dell'autogestione. Sostenere concretamente i gruppi di disertori e obiettori e, più in generale, i gruppi di pacifisti e antimilitaristi che coraggiosamente negli Stati della ex-Jugoslavia sfidano la repressione per lottare contro la guerra. Questo e molto altro possiamo fare. Muoviamoci.

Rub.An.

Il Vaticano e la Bosnia: le vie della guerra sono infinite!

L'importante è mantenere il piede in tutte le staffe possibili.

Questa la filosofia del Vaticano a proposito della guerra in Bosnia. Così il 23 luglio i giornali di tutto il mondo danno grande risalto alle parole del papa sulla "guerra giusta", interpretate da tutti come un sostegno all'intervento occidentale. Qualche giorno dopo (il 25 luglio) l'Osservatore romano, modifica però il tiro e sostiene che le parole del papa non significano una appoggio ad "immediate azioni militari". Infine (29 luglio) interviene il più carismatico esponente del pa-

cifismo cattolico, il vescovo di Ivrea Bettazzi, che rigira completamente la frittata sostenendo che il papa "rimane su posizioni non violente".

Tutto questo potrebbe dimostrare un notevole stato confusionale da parte del Vaticano. Ma non è così.

Il Vaticano ha seguito una propria lucida politica nei Balcani fondata su due presupposti: sfaldamento della ex-Jugoslavia (in modo da dividere le cattoliche Slovenia e Croazia dall'ortodossa Serbia) e costruzione di una fitta rete di contatti che gli permetta una penetrazione nella regione

ex-jugoslava (specialmente in Bosnia e Croazia).

Per questo ha sostenuto da una parte le elite locali secessioniste e i loro alleati occidentali e, dall'altra, ha usato i tanti gruppi cattolici che si sono lanciati in una generosa opera di solidarietà concreta alle popolazioni locali. Per questo oggi il Vaticano da un colpo al cerchio (sostegno all'interventismo militare degli Statai) e uno alla botte (il pacifismo cattolico antiinterventista).

Naturalmente per noi la lotta alla guerra è tutta un'altra cosa.

Renate

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.

Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).

Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa In data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Quello che accade da 4 anni nella ex-Jugoslavia ha le sue conseguenze anche nel "Bel Paese" e merita qualche riflessione. In Italia, allo stesso modo di quanto è avvenuto in altri Paesi europei capitalistamente sviluppati, c'è stata la corsa per ottenere un posto di rilievo nella Unione Europea e non far relegare i padroni nostrani in posizioni subalterne rispetto al capitalismo tedesco, francese, inglese...

I vari Governi, succeduti in questi anni, hanno sostenuto e foraggiato una DUPLICATA POSIZIONE. Da un lato, l'Italia è stata una fedele scudiera del modello della "pace armata sotto l'ombrello NATO": abbiamo fornito basi aeree e sostegno logistico, militarizzando intere zone della penisola con relativo scempio naturale e di vivibilità da parte delle popolazioni soggette alle "servitù militari", facendo diventare le coste e le isole il baluardo meridionale di difesa del CIVILE OCCIDENTE dagli attacchi

LA SPORCA GUERRA...

presunti del "nemico esterno" (di volta in volta individuato con il "terrorismo integralista", "l'islamico fanatico", o il "dittatore arabo"... al quale vendiamo però quintali di ARMI!).

Dall'altro lato, gli organi Esecutivi e dirigenziali dello Stato, hanno favorito la penetrazione economica e finanziaria nelle aree "ex-comuniste", magari attraverso un uso ipocrita (e un po' "tangentista") di strumenti quali la "COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO" o gli "AIUTI UMANITARI/MILITARI".

Grazie a questa attività di politica internazionale, abbiamo quasi "COLONIZZATO" l'Albania ed aperto stabili relazioni mercantili con gli Stati nazionali formati nell'Est europeo. I Governanti e/o padroni italiani stanno compiendo lo

stesso "lavoro" alla pari degli altri colleghi europei e statunitensi: la CONCORRENZA CAPITALISTICA, fa poco caso ai principi umanitari se non sono in balio ingenti profitti, interessi economici da difendere!

In questi 4 anni, in nome del "libero mercato", sono state incoraggiate peggiori tendenze della cultura nazionalista e della divisione tra i popoli: i lavoratori della ex-Jugoslavia, sul principio di "libertà di difendere gli interessi del proprio stato nazionale", quindi di una nuova classe dirigente imposta secondo l'ottica capitalista e autoritaria, sono ora divenuti SERBI, CROATI, SLOVENI, BOSNIACI... Cattolici o Musulmani.

Sono stati "obbligati" dalla crisi economica e dalla guerra a farsi massacrare

nelle fabbriche o nei campi dai ritmi bestiali dell'economia di guerra, in competizione tra loro per bassi salari o per i "buoni"-alimentazione, oppure mandati al macello gli uni contro gli altri in una guerra senza fine per la ridefinizione dei confini, compiuti sul capo di battaglia (con il terribile corollario di bestialità proprio di ogni guerra) ma fomentata e sostenuta nei principali Stati europei.

Va ricordato che anche in Italia e nel resto del mondo capitalistico si combatte una guerra quotidiana, una "guerra di classe" che oppone i lavoratori salariati, i disoccupati, al capitale italiano e internazionale: anche da noi, il "bollettino di guerra" emesso dai mass-media ci aggiorna sui morti e feriti tra le classi lavoratrici sui posti di lavoro, licenzia-

menti, cassa integrazione e disoccupazione...

DI FRONTE ALLA GUERRA, NON SI PUO' RIMANERE INDIFFERENTE: è necessario SVILUPPARE e RILANCIARE LA SOLIDARIETA' DIRETTA TRA I LAVORATORI A LIVELLO INTERNAZIONALE, contro coloro che ci impongono nei rispettivi Paesi miseria e disoccupazione, OGGI, per spingersi in una spirale di guerra e di massacri, DOMANI. Come lavoratori e lavoratrici AUTORGANIZZATI nell' UNIONE SINDACALE ITALIANA, RIBADIAMO il nostro NO ALLA GUERRA E AL MILITARISMO, lottando per costruire una società solidale, federalista e senza frontiere.

USI-Lazio

27 agosto 1995
EX-JUGOSLAVIA
3

Iniziativa

■ Livorno: La nuova comunicazione

Venerdì 11 agosto dalle ore 21.30 nel giardino di via degli Asili 33, il Circolo culturale E. Malatesta organizza una iniziativa sulla comunicazione elettronica per discuterne vantaggi e svantaggi. Durante la serata verrà effettuato un collegamento con la rete Internet al fine di mostrarne alcune modalità di utilizzo. Partecipa all'incontro un compagno dell'Istituto Caotico per la Ricerca Anarchica di Pisa. Circolo E. Malatesta

■ Sicilia libertaria N. 134

E' uscito il n. 134 (luglio-agosto) di "Sicilia libertaria". In questo numero: "Ora et labora..." - "Verso il duemila" - "La sagra della rinuncia" - "Referendum 11 giugno: Vincere senza convincere" - "L'Aiello furioso" - Cronache da Noto, Messina, Ragusa, ferrovieri siciliani - "Appunti su di un dibattito: "Il dilemma del 'lavoro'" - "Scuola: sul concetto di accoglienza e autogestione" - Recensioni: "La rivolta del Cilento del 1828"; "Caro Diario" di Nanni Moretti; "Passato e presente" di Antonio Caltafamo; "Maledetta Isabella"; "Maledetto Colombo" - Articoli sul movimento anarchico in Ungheria e nelle repubbliche ceca e slovacca - Rubriche: Notiziario anticlericale; Pensieri... di parte; Occhiali ai Raggi X (seconda parte dell'intervista ai Crass); Dal nido del cuculo. Un numero L. 1.500; abbonamento annuo L. 15.000; estero 20.000, in busta chiusa L. 30.000. utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

A.R.

"Jugoslavia perché" e "Disertori" CAPIRE E AGIRE CONTRO LA GUERRA

Non capita spesso di leggere contributi interessanti sulle tragiche vicende della ex-Jugoslavia. Per questo segnaliamo due recenti pubblicazioni che secondo noi permettono di evitare la banalizzazione guerrafondaia che domina la valanga di commenti-spazzatura forniti dalla cosiddetta "grande stampa".

Il primo ("Jugoslavia perché", Gamberetti Editrice) è un'antologia curata da Tommaso de Francesco, giornalista de "Il Manifesto", che nella breve nota introduttiva spiega come l'obiettivo della raccolta sia quello di "valutare i contorni rimasti indefiniti, che hanno dato origine al massacro jugoslavo", dando rilievo alle molteplici cause di crisi interna alla Federazione jugoslava ma anche alle scelte delle diplomazie occidentali. A tale proposito è bene segnalare come i contributi pubblicati smontano la favola della "vigilacchia dell'Occidente", colpevole di non essere intervenuto nel conflitto, dimostrando che gli Stati europei e gli Stati Uniti sono intervenuti nei Balcani contribuendo allo scoppio della guerra e condizionandone lo svolgimento.

Senza addentrarci nel dettaglio degli interventi ci pare interessante notare come i diversi contributi - opera di studiosi e giornalisti che non possono essere certo accusati di estremismo - forniscono argomentazioni a favore dell'interpretazione della guerra data dagli anarchici: dalle responsabilità degli Stati occidentali a quelle delle varie Chiese, dal fallimento del metodo democratico al fenomeno del riciclo nazionalista delle "nuove" classi dirigenti, tutte, o quasi, formate da ex comunisti.

Su tutt'altro piano si pone il secondo libro ("Disertori", Edizioni Alfabeta) che

insieme alla traduzione di un opuscolo realizzato nel 1994 dai pacifisti serbi fornisce tutta una serie di interventi, notizie, documenti su disertori, obiettori e pacifisti della ex-Jugoslavia.

Il libro ha quindi il grande merito di far conoscere una realtà praticamente sconosciuta - il pacifismo e l'antimilitarismo negli Stati in guerra - centrando l'attenzione sulle azioni di sostegno ai disertori e agli obiettori, dentro e fuori i confini della ex-Jugoslavia.

Per non ammettere il peso dell'antimilitarismo tra i propri cittadini, gli Stati in conflitto non hanno mai fornito cifre ufficiali sul fenomeno della diserzione e del-

la renitenza. Si tratta però di un fenomeno molto diffuso, specialmente in Serbia dove si calcolano in almeno 15-20 mila i procedimenti per questi reati pendenti di fronte ai tribunali. Poco noto è anche il rifiuto di prestare il servizio militare fra i serbo-bosniaci: dalla lettura di "Disertori" apprendiamo che dal giugno 1992 all'autunno 1994 sono state ben 1300 le condanne per diserzione e renitenza comminate dai tribunali della Repubblica serbo-bosniaca. Una cifra notevole se si pensa agli anni di carcere inflitti a coloro che si rifiutano di divenire complici della guerra (da 5 a 20) e al fatto che i serbo-bosniaci

(come anche i croati) hanno istituzionalizzato una pena "accessoria" per i disertori: la confisca di tutti i beni.

Il libro fornisce anche una grande quantità di notizie e riferimenti sull'atteggiamento degli Stati europei nei confronti dei profughi che chiedono asilo dichiarandosi "disertori". Nonostante le risoluzioni a favore dei profughi "disertori e obiettori" votate nell'ottobre 1993 dal Parlamento europeo e nel luglio 1994 dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, gli Stati europei continuano a non far niente per questi individui. Non sono rare neppure le espulsioni come quelle dei 500 profughi dalla ex-Jugoslavia

in gran parte proprio disertori e renitenti) scacciati dai democratici governi di Danimarca e Svezia.

L'Italia non si discosta da questa linea. Nonostante una legge (n. 390/1992) che garantisce "ingresso e ospitalità" a "disertori e obiettori", lo Stato italiano frappone mille difficoltà al riconoscimento dello status di "disertore e obiettore", arrivando a pretendere dai profughi la prova della loro condizione, come se chi fugge ad un'autorità militare in guerra potesse portare con sé la documentazione burocratica necessaria a provare il suo rifiuto!

LA RESISTENZA SCONOSCIUTA



GLI ANARCHICI E LA LOTTA CONTRO IL FASCISMO

I GIORNALI ANARCHICI CLANDESTINI 1943-45

NOVITA' EDIZIONI ZERO IN CONDOTTA

I GIORNALI ANARCHICI DELLA RESISTENZA: 1943-1945 ristampa anastatica di tutti i periodici clandestini

il libro comprende interventi su: GLI ANARCHICI NELLA RESISTENZA, I FUORIUSCITI IN FRANCIA E SPAGNA.

PER INFORMAZIONI/RICHIESTE: ZERO IN CONDOTTA

V.le Monza 255 - 20126 Milano. Fax 02/2551994.

C.C.P. 14 23 82 08 intestato a: AUTOGESTIONE - 20170 MILANO

Una copia L. 25.000 sconto 30% oltre le 5 copie sconto 50% oltre le 5 copie con pagamento anticipato

UN Sospensione

Come preannunciato questo numero parte con un visibile anticipo rispetto alla data di copertina (27 agosto) per evitare il caos postale che si viene a creare, come ogni anno, proprio intorno alla metà del mese.

Anche in questo numero diversi materiali pervenuti non hanno trovato posto per mancanza di spazio, per ordine di precedenza in considerazione di quelli già in cantiere o perché arrivati in redazione fuori tempo massimo (a questo proposito vorremmo cogliere l'occasione per ricordare a compagni e collaboratori che i materiali che si intende inviare per la pubblicazione DEVONO tener conto dei tempi-redazionali, tipografici e di spedizione, per cui un'occhiatina in più alle note che stiliamo in occasione di ogni sospensione - rispetto a date di confezione e di uscita di UN - non guasterebbe: ciò eviterebbe, tra l'altro più di un equivoco e toglierebbe terreno ai detrattori di sempre...).

Dunque i materiali non mancano, ma le nostre casse sono malmesse come anche il bilancio che appare su questo numero dimostra. Va comunque ricordato che sul deficit presente, rilevante, e per tutta l'editoria minore e di base, è l'aumento del costo della carta; un aumento spropositato e selvaggio che cercheremo di affrontare al meglio, ma che tuttavia non elude il richiamo ad una maggior sostegno verso il settimanale. Un sostegno che consideri allo stesso tempo l'importanza di partire ANCHE dalla difesa delle "condizioni di vita" e della libertà di espressione degli organi di stampa anarchica e libertaria, per respingere la crescente pervasività della logica autoritaria e di mercato.

Il prossimo numero, intanto, è previsto ai primi di settembre, recante la data del 10. Verrà spedito da Carrara lunedì 4 settembre. I materiali devono pervenire in redazione entro e non oltre la fine di agosto. In questo periodo non garantiamo la presenza quotidiana del fax, per cui se tentare non nuoce, è meglio spedire articoli e comunicati non urgenti a/m posta.

Potrà risultare antipatico paragonare Greenpeace e le Brigate Rosse, ma forse a ben pensarci non è troppo azzardato, specie sul piano della COMUNICAZIONE.

Non è infatti interessante tanto chiedersi "chi paga" o "chi c'è dietro" Greenpeace (interrogativi peraltro ricorrenti anche a proposito delle BR), quanto considerare la valenza di SIMBOLO che questa assume.

Un simbolo che ha poco o niente di sovversivo o anarchico.

L'organizzazione ecopacifista si avvolge in un certo indeterminato alone di mistero riguardo la sua struttura interna, anche se risulta essere di tipo sostanzialmente autoritario, nonostante l'eccezione libertaria costituita da Greenpeace-London.

Da sempre il suo agire è incentrato su azioni di tipo spettacolare, finalizzate alla denuncia di gravi attentati

NE' CON LO STATO NUCLEARE NE' CON GREENPEACE

all'ambiente e alla salute, perpetrati soprattutto però nel mondo industrializzato.

Da tali campagne sono spesso sorte importanti iniziative internazionali di boicottaggio contro alcune multinazionali - esemplare il recente caso della Shell -, dimostrando che è possibile colpire interessi economici ritenuti invincibili; eppure è inquietante il rapporto che attraverso i media (innamoratissimi di Greenpeace) viene a stabilirsi tra gli "spettatori" e gli "attori" di tali avventurose proteste.

Non molto diversamente dai tempi della lotto armata, di fronte all'evento spettacolare in cui pochi sono i soggetti attivi, agli altri non

resta che la fruizione essenzialmente passiva, il tifo a favore o contro, l'identificazione o meno con gli staff operativi e superspecialistici.

Tutti vorrebbero poter essere dei rambo ecologisti a bordo del Rainbow-Warrior 2 in rotta per i mari del Sud, mentre un'umanità di sfigati sta a guardare invidiosa e ammirata le imprese di GUERRIERI per una sacrosanta ragione che ha persino il plauso di politici e personaggi televisivi.

Non potendo vivere tale sogno salgariano, ci accontentiamo così di fare la NOSTRA PARTE quando andiamo a fare la spesa al Discount dietro l'angolo.

Se poi qualcuno, come successo a Padova il 21 luglio, prende la cosa sul serio e incendia nottetempo due camion presso la filiale Renault firmandosi RED WARRIORS di GREENWAR, viene subito mortificato dal comunicato di Greenpeace che, dopo aver invitato ad opporsi in ogni modo alla politica nucleare francese, ha sconfessato tale attentato ritenendolo irresponsabile e contrario alla REGOLE della nonviolenza.

Lo spazio per chi avrebbe voglia di fare qualcosa risulta perciò ancor più ridotto e deprimente, lasciato confinato nell'appiccicoso divano televisivo, proprio

quando si fa di nuovo urgente ricostruire un movimento antinucleare in grado di rispondere con l'azione diretta al ritorno della lobby dell'atomo.

La rivoluzione, ancora una volta, è diserzione dello spettacolo che demoralizza e disarmo, riducendoci a occhi sempre meno vivi attraversati da immagini; è moltiplicazione dei soggetti critici capaci di riconoscere sempre più a se stessi (e sempre meno alle avanguardie dello spettacolo) la capacità di agire, con passione e intelligenza.

Jean Rabe

"Le forme della rappresentanza sindacale, territoriale, sociale". Resoconto del convegno del 17/18 giugno '95

Nei giorni 17/18 giugno 1995, presso le Aule Blu Autogestite di Sc. Biologiche dell'Università di Roma "La Sapienza", si è svolto il convegno dal tema "Le forme della rappresentanza sindacale, territoriale e sociale", organizzato dalla CIB-UNICOBAS, dall'Unione Sindacale Italiana USI, dal circolo anarchico Bakunin. Il dibattito, al quale hanno partecipato alcune decine di lavoratori e lavoratrici provenienti da varie località ed operanti sia nel P.I. che nel settore privato, è stato ricco di spunti e a tratti serrato.

Nella prima giornata, dopo le relazioni effettuate da Stefano d'Errico (UNICOBAS) sulla rappresentanza nel P.I., da Roberto Martelli (USI) per gli aspetti riguardanti il settore privato, con l'intervento-relazione compiuto da Cosimo Scarinzi (FLSU-CUB), si sono susseguite le relazioni e gli interventi dei presenti al convegno, tra i quali ricordiamo la redazione di "Comunismo Libertario", di lavoratori aderenti al Sindacato di base SdB, al LASPITAS (non-docenti scuola), alla CUB, all'USI-scuola, ad esponenti dell'"sinistra CGIL"...

Nella seconda giornata, si è proseguito nel dibattito sulle questioni politico-sindacali ed è stato affrontato l'aspetto della rappresentanza sul piano territoriale e sociale; dopo la relazione di Domenico Liguori per la Federazione Municipale di Base (FMB) di Spezzano Albanese (CS), sono seguiti parecchi interventi di coloro che non avevano interloquuto in precedenza, aderenti in gran parte alle strutture del sindacalismo di base e autogestito (UNICOBAS, SdB, USI, CUB...), a lavoratori iscritti alla CGIL, alla redazione di "Comunismo Libertario", ad esponenti di "Socialismo Rivoluzionario".

Dopo aver illustrato, nel corso del dibattito, i passaggi che hanno portato SdB, Unicobas e Sindacati Nazionali USI/AIT alla costituzione del patto federativo denominato A.R.C.A. (Associazione per la Rappresentanza delle Confederazioni Autogestite) ed aver esposto i vari punti di vista rispetto ai temi oggetto del Convegno (che hanno delineato le rispettive visioni e pratiche

sul ruolo dei lavoratori libertari in campo sindacale e sociale), l'Assemblea ha maturato il proposito di continuare il dialogo apertosi lo scorso anno tra i lavoratori dell'area libertaria (su iniziativa della redazione di "Comunismo Libertario"), apprestandosi ad organizzare ulteriori appuntamenti di approfondimento dei temi già toccati in precedenza.

E' stata però avvertita l'esigenza di dare priorità a iniziative monotematiche sulla GUERRA (alla luce di

ciò che sta avvenendo nella ex-Jugoslavia), l'opposizione al militarismo e sulle questioni riguardanti gli attacchi ai diritti dei lavoratori (diritto di sciopero...). In merito alla prima questione, la guerra e l'antimilitarismo, indicativamente per novembre 1995, sarà individuata una data per effettuare una iniziativa-convegno, che faccia da supporto e da stimolo alle opportune iniziative di mobilitazione e di lotta, che le situazioni di base e autogestite dai lavo-

ratori sapranno mettere in piedi, coerentemente con i principi antimilitaristi e antiautoritari che le contraddistinguono.

Per il Comitato Promotore del Convegno
Roberto Martelli

*Per contatti sulle prossime iniziative:

USI fax 06/5594387 - UNICOBAS fax 06/7026630 - Redaz. "Comunismo Libertario" FDCA, Borgo Cappuccini 109, 57100 Livorno.

PRIMO CONVEGNO INTERREGIONALE DEI GIOVANI ANARCHIC/E REGGIO EMILIA 16-17 SETTEMBRE 95

- Proposta di ordine del giorno:
- 1) Relazione delle attività svolte dai gruppi presenti
 - 2) L'anarchismo nella società:
 - intervento nel mondo del lavoro e sindacalismo di base
 - azione nella scuola e collettivi libertari
 - 3) L'anarchismo nel territorio:
 - municipalismo e autogoverno
 - spazi libertari
 - 4) L'anarchismo nelle idee:
 - antimilitarismo, anticlericalismo, produzioni alternative, azione culturale e progetto anarchico
 - 5) Varie ed eventuali
 - 6) Conclusioni e/o mozioni conclusive

Per contatti, informazioni, prenotazioni e adesioni, tel. Simona 0523/457198 oppure Federico 0522/515806.

- Promotori:
- Gruppo anarchico "Canzi", Piacenza
 - Gruppo anarchico "Cieri", Parma
 - Gruppo anarchico giovanile "Fratelli Cervi", Reggio E.
 - Gruppo anarchico "Francescotti", Cavriago
 - Gruppo anarchico "Bakunin", Novellara
 - Gruppo Anarcocomunista, Bologna

HANNO ADERITO PER IL MOMENTO:

- Gruppo anarchico La Comune - Imola
- Circolo libertario di Rimini
- Gruppo anarchico Emile Henry - Ravenna
- Circolo N. Papini - Fano
- Gruppo Anarchico Malatesta - Ancona
- Gruppo anarchico Brescia, Porto Recanati
- Centro studi libertari L. Fabbri - Jesi
- Gruppo anarchico Malatesta - Gagnana
- Centro Documentazione Anarchica-Querceta
- Collettivo Caribù - Livorno
- Redazione di Comunismo Libertario - Pisa
- Compagni e compagne del Circolo anarchico di vicolo del Panico - Firenze
- Studenti anarchici bresciani
- Gruppo anarchico "I giovani Sanculotti" - Torino
- Federazione anarchica torinese
- Gruppo anarchico P. Gori - Savona
- CSOA Ex-Enel - Pontedera

Più singoli compagni/e di: Milano, Mantova, Pisa, Ferrara, Padova, Verona, Imperia, Camogli, Alessandria.

Sui prossimi numeri di UN ulteriori comunicazioni.

maglietta bianca con disegno nero e scritte marrone - L-XL-XLL
disponibile presso E.S.T.d.e. - MORANO VITO CASELLA POSTALE 521, 13100 IMPERIA.
Inviare 10.000 + 2.000 (spese postali). Sconto del 20% per ordini superiori a quattro.

UNO SPAZIO SOCIALE DENATURALIZZATO

“Se è vero che, finora, le rivoluzioni hanno generalmente perso tempo a vestirsi delle spoglie delle vecchie feste, il nemico che sembravano aver dimenticato ha sempre saputo ricordare loro i gesti che avrebbero dovuto compiere da molto tempo. Questi gesti, le prossime rivoluzioni dovranno ritrovarli immediatamente e compierli senza indugiare: in quanto distruzione dello spettacolo mercantile sono portatori della speranza di una costruzione libera della vita. Si tratterà allora di rivendicare come proprietà dell'uomo tutti i tesori spogliati a profitto del cielo dello spettacolo, di rivolgerli nel senso della vita vera. Ci chiameremo distruttori del mondo della merce, non saremo che i costruttori di noi stessi”. Jean Garnault, “le strutture elementari della reificazione” in *internazionale situazionista*, numero 10, marzo 1966.)

Scriviamo da questo carcere a cielo aperto che si chiama Livorno. 25000 disoccupati, 50 suicidi l'anno, ogni fine settimana 200 perquisizioni compiute dalla polizia ai danni di circa 400 individui, un capo della sezione narcotici arrestato poco fa perché trovato in possesso di svariati milioni di droga custoditi nelle segrete della sua macchina...

Rispetto a questo scenario di quotidiano degrado economico e sociale, negli ultimi due anni sono esplosi degli interessanti movimenti di protesta. La polizia uccide un ragazzo colpevole di non essersi fermato all'alt della pattuglia: tremila manifestanti circondano la questura. Il poliziotto prende due anni con la condizionale: migliaia di persone scendono in piazza.

Viene occupato un teatro e per 25 giorni prende forma una esperienza dove politica è arte e arte è politica. Dove l'azione rivoluzionaria

si esprime attraverso un processo di liberazione collettivo che rimette in gioco pratiche di lotta, linguaggi cristallizzati, metodi di comunicazione. Sul terreno dell'azione diretta si sperimenta una cultura altra rispetto a quella imposta dalle classi dominanti. Un'organizzazione dello spazio autonoma dalle leggi del mercato. Insomma il tentativo è quello di conciliare due vecchi slogan. Da ciascuno secondo le sue possibilità a ciascuno secondo i suoi bisogni. Solo attraverso un percorso di libertà l'uomo si educa ad essere libero. Noi aggiungiamo: anche la donna, perbacco. Finisce con uno sgombero. Poi, ed è storia di pochi mesi fa, c'è una seconda occupazione. Temporanea, questa volta. Finisce con la Giunta di centrosinistra che mura il teatro. Un altro elemento di storia locale per finire l'affresco. Durante le lotte dell'autunno, Livorno, ha vissuto un'altra esperienza importante.

Mentre tutta la sinistra si accodava al carro dei burattini confederali, le individualità anarchiche del centro sociale Godzilla insieme ad un gruppetto di studenti libertari sparpagliati un po' in ogni scuola, chiamava la città alla manifestazione cittadina. Il 14 ottobre quattromila manifestanti invadevano la città con un serpente fatto oltre che da studenti anche da lavoratori in mobilità, semplici cittadini accodatisi lungo il percorso, pensionati e disoccupati. Il 12 novembre viene giocata la stessa carta. I manifestanti saranno tremila. Da dire

che le pressioni fatte da rifondini e Cgil saranno per tutto il periodo pesantissime. L'accusa è quella di frantumare il movimento. Ma tutti sapevano già quale inganno si stava per compiere. Noi siamo sempre quelli dei bulloni, disse qualcuno. Gli atei, a volte, per certe cose, hanno una sensibilità religiosa! Il 2 dicembre, ad inganno manifesto, saranno varie centinaia i manifestanti che con uova, monetine e urla “assalteranno” la sede della CGIL locale. Da aggiungere due conclusivi elementi: il ruolo della stampa che ha fatto di tutto per blindare il movimento, quello della polizia politica che ha lanciato una vera e propria caccia al sovversivo, denunciando decine di studenti, entrando a sirene spiegate dentro le scuole, schedando finanche i professori, pedinando i compagni più attivi.

...entriamo con questo patrimonio di lotte nel merito di uno dei problemi sollevati dal documento per il Convegno giovanile. Riservandoci una riflessione più complessiva più avanti. Il problema degli spazi. Quale ruolo assolvono oggi i Centri sociali e quale significato per una sede, specificamente anarchica?

Noi evidenziamo un deficit d'analisi, rispetto al quale avvertiamo una prospettiva strategica piuttosto debole.

Molti li hanno definiti “le discoteche della sinistra extraparlamentare”, altri “gli ultimi ghetti dei sopravvissuti”, altri in mille diversi modi. Fatto sta che i Centri sociali, con tutto il bagaglio di contraddizioni che si portano dietro, sono stati, ed

in alcuni casi sono ancora, un tentativo di strappare alla stato zone lasciate alla deriva, proponendo un'organizzazione dell'esistente che rimodella la città da un punto di vista sociale, con il metodo dell'autogestione, su una dimensione urbana in cui segmenti dell'emarginazione si uniscono per tutta una serie di rivendicazioni inconciliabili rispetto all'ordine costituito.

Tutto questo, in molti casi, su un piano teorico. E per coloro che sono contro la separazione tra azione intellettuale e azione azione, ciò è vissuto come contraddizione insanabile. *Ci sia consentita una polemica.* Che senso ha impostare uno dei massimi elementi di critica contro i CSA, sul terreno della legalizzazione? Sarebbe intellettualmente corretto se venisse affermato, nello stesso tempo, che la sede anarchica specifica sarà strappata con l'azione diretta e rifiuterà qualsiasi dialogo con le istituzioni. E' chiaro che questo non venga prospettato, perché altrimenti rappresenterebbe un serio elemento di debolezza rispetto al progetto di organizzazione dei vari gruppi anarchici che si vogliono collegare. Ed infatti i compagni di Reggio Emilia e di Cavriago dicono esplicitamente che l'esigenza è quella di dotarsi di “sedi il più possibile stabili per avere visibilità sul territorio e punti di riferimento politico-aggregativi”.

Alcune domande: la forma sede si pensa anche luogo d'aggregazione sociale?

La forma sede si esaurisce tutta nella dimensione

politica? Quale possibilità per l'iniziativa anarchica sul territorio può garantire la forma sede? Perché la sede anarchica dovrebbe essere immune dalla crisi che attraversa da quindici anni almeno le simili strutture di base del fu PCI, del suo fratellino rifondato e di quello pidiesino? O quelle dello stesso movimento anarchico?

Se da un lato noi cogliamo tutta l'importanza di costruire una rete di comunicazione tra le varie realtà anarchiche sparse sul territorio, dall'altro sentiamo tutto il rischio di un tentativo che ripropone i limiti della forma sede-sezione.

Noi pensiamo ad un progetto organizzativo che non si riduca ad essere esclusivo luogo della politica. Abbiamo anche un certo contatto di insofferenza quando leggiamo che tutta l'aggregazione possibile è politica. Se da un lato infatti criticiamo aspramente la pratica che si caratterizza esclusivamente per una forma birreristico-concertaiola, dall'altro non ci convince l'ipotesi che si propone come opposto in positivo. La sede politica tout court, appunto.

Sempre rispetto alla prospettiva dell'oggi, che è quella che ci interessa in questa riflessione, noi crediamo sia sperimentabile un percorso, che faccia propri i metodi dell'assemblearismo rivoluzionario, ma che in quel luogo si agisca attraverso una pratica che non separi arte e politica.

Riprendersi il “nostro patrimonio storico” vuol dire anche riprendersi il senso di una cultura proletaria disin-

tegrata negli ultimi due decenni e completamente asservita oggi al potere del regime massmediale. Rompere la ghettizzazione sociale delle classi sfruttate vuol dire recuperare il ruolo della discussione, del confronto diretto, della solidarietà quotidiana e internazionalista, in una prospettiva che si riprenda i luoghi dell'iniziativa sociale: strade, piazze, scuole, quartieri, fabbriche.

Se lo sfruttamento dei corpi e del pensiero passa attraverso una fase dove l'immaginario collettivo non riesce ad avere altri suggerimenti oltre a quelli della propaganda dominante, sarà il conflitto sociale spinto alle estreme conseguenze che smaschererà dietro al tutore dell'ordine il poliziotto, dietro al tutore della morale il prete, dietro al tutore della pace il generale o il capo di stato. Ed un conflitto che si esprima nella prassi del desiderabile e della possibilità di un'esistenza non asservita, un conflitto che rifiuti qualsiasi organizzazione gerarchica della società e ogni rapporto di sfruttamento, avrà maggior forza se saprà coniugare la lotta con la festa. Se il potere è definibile con le parole di Foucault, come “l'espansione di meccanismi anonimi che normalizzano lo spazio sociale traversando le istituzioni e la legalità”, il nostro spazio sociale deve essere il più denaturalizzato possibile.

Collettivo Karibù

AUTOGESTIONE E LIBERAZIONE

L'idea e l'azione sono una cosa sola, dal momento che l'idea è un'azione e l'azione è un'idea.
(Karen Blixen)

Gran parte degli interventi al convegno di Padova (6-7 maggio) hanno cercato di interrogarsi su COME e QUANTO l'autogestione è, o può essere, “conflittuale” nei confronti del potere politico ed economico.

Tale ricerca è destinata, con tutta evidenza, a rimanere aperta in quanto è alquanto chiaro che il dominio è in grado - e talvolta sceglie - di convivere con forme di autogestione. Così permane il dubbio su COME e QUANTO l'autogestione sociale può essere rivoluzionaria e non funzionale al mantenimento comunque di un (auto)governo della società, dato che i modelli del ghetto ebraico e della riser-

va indiana non possono certo entusiasmare.

A tale riguardo può servire riflettere partendo da una considerazione paradossale, inquietante e forse provocatoria: i lager nazisti erano “autogestiti” dagli internati.

Infatti, superando il classico schema panottico, il controllo e la gestione interne dei campi di concentramento/sterminio erano largamente delegati dalle SS, attraverso i/le Kapò, ad una sorta di autogoverno e autodisciplina dei prigionieri. In tal modo, con poche decine di militari addetti alla sorveglianza delle recinzioni elettrificate e della porta d'accesso, i nazisti potevano dominare centinaia di migliaia di individui reclusi, limitando a rari casi le rivolte collettive e le evasioni di massa.

In tale modo - basta leggere Primo Levi per com-

prenderlo - la singola persona si trovava nella condizione di avere come diretti persecutori, aguzzini e carcerieri altri detenuti, nonostante che vaste zone del campo fossero “libere” dalla presenza degli assassini in uniforme.

Non solo la “vita” di tale comunità era ampiamente gestita dalle vittime stesse, ma sovente era affidato ad internati (ad esempio, quelli che lavoravano nelle infermerie-lazzaretto) persino il compito tragico di decidere chi dovesse andare nelle camere a gas.

Inoltre, quasi sempre, finanche la manovalanza per le operazioni di sterminio era composta da altri morituri.

Tale realtà (documentata da Wolfgang Sofsky in “L'ordine del terrore”) non può non far pensare: se il potere nazista, totalitario per eccellenza, proprio nelle sue

strutture di annientamento ricorreva a forme, seppure sorvegliate e coatte, di decentramento organizzativo e di autogoverno, significa proprio che, parlando di autogestione, non è affatto scontato che i mezzi giustificano sempre il fine, anzi.

Certo, si obietterà, il sistema democratico non è il regime hitleriano; ma qualche analogia c'è, e non è detto che sia una coincidenza fortuita...

I nazisti avevano il dominio assoluto nei lager attraverso il dominio sul tempo e sullo spazio (e quindi anche sulla psiche) dei prigionieri; non troppo diversamente da quanto avviene nel presente, in cui l'intera società appare come un immenso luogo concentratorio, con spazi delimitati e tempi regolati dai padroni delle nostre città e del nostro vivere.

Ecco quindi che la prati-

ca dell'autogestione, per coniugarsi all'idea di liberazione sociale, deve riuscire ad infrangere tali reticolati, più o meno virtuali.

Si può autogestire una lotta, un condominio, un'attività produttiva, una scuola o un organismo territoriale, ma soltanto se a queste esperienze si accompagna l'assalto all'ordine spaziale-temporale (e quindi psicologico) del potere politico e del sistema economico, si può concretamente parlare di sovversione dell'esistente.

DENTRO i loro contenitori (lager, appunto, in tedesco) non può esserci ossigeno per ipotesi di liberazione; serve un'autogestione incontenibile.

Marco

NOTA AI MARGINI. Durante il Convegno di Padova, più volte si è parlato

Livorno. Pensioni: chi ha rubato la marmellata?

La Federazione anarchica di Livorno ha realizzato un documento sulla "riforma delle pensioni". Questi i titoli dei capitoletti: l'accordo nega la solidarietà, il costo della pensione, la fiscalizzazione degli oneri sociali, TFR: dai lavoratori alla confindustria (e ai sindacati). Il documento contiene anche informazioni e "curiosità" su fondi di previdenza privati e coinvolgimento (anche finanziario) dei sindacati confederali.

Chi è interessato può richiederlo, accludendo lire 3000 in francobolli, a: FAI Cas. Post. 325 57100 Livorno

Federazione anarchica di Livorno (Fai)

Editoria

Napoli/Edizioni CSL: Louise Michel

Louise Michel è un libro di 64 pagine, 10 foto, formato 14x19, cucito, copertina un colore.

Il 19 giugno di due anni fa, si è svolto presso il centro occupato di cultura autogestita Tien'a'ment un incontro/dibattito sulla figura di Louise Michel.

Con questo incontro ci siamo proposti di conoscere e far conoscere Louise Michel (1830-1905), rivoluzionaria francese che ebbe un ruolo importante nella Comune di Parigi (1871) e molto contribuì alla diffusione delle idee anarchiche per oltre un quarto di secolo.

Gli aspetti principalmente trattati sono stati: storico-politico, bibliografico-letterario, anarco-femminista e pedagogico. L'incontro si è concluso con un dibattito sull'attualità e l'anarchismo.

In questo libro sono raccolte le relazioni e i materiali prodotti per l'occasione, fra i quali alcune poesie tradotte per la prima volta in italiano. Costa 7.000 lire a volume. Sconti del 30% per richieste superiori alle 5 copie. Richieste al CSL - vico Montesanto, 14 - 80135 Napoli, tel. 081-5496062. Pagamenti sul conto corrente 30913800 intestato a Ammendola Immacolata - Largo Ecce Homo, 29 - 80134 Napoli.

Pubblichiamo, su segnalazione dei compagni de "Le Malelingue" di Lecce, ampi stralci da un interessante documento della Rete antirazzista della provincia di Brindisi controinformativo a proposito della recente decisione del governo italiano di blindare le coste pugliesi in funzione, apparentemente, anti-immigrati. NDR

Partiamo dalla considerazione che l'attuale società mondiale, densa di enormi squilibri, è una generatrice infinita di tensioni migratorie con un meccanismo simile ai vasi comunicanti.

Voler andare a modificare questa legge fisica significa solo cercare di fare dell'illusionismo.

Se poi a questo aggiungiamo che vi è anche una complicità colpevole nell'aver determinato le cause di tali fenomeni, allora si che è agire da stolti.

Prendiamo ad esempio il caso dei Curdi l'etnia più rilevante, nell'ultimo periodo, tra i clandestini approdati in Puglia.

Esattamente 5 anni fa, in piena guerra del golfo, transitavano in senso opposto, giornalmente, altri carichi lungo l'Adriatico, verso la Turchia.

Si trattava di una operazione logistica, di rifornimento e supporto al fedele alleato NATO, la Turchia, che si trovava confinante con l'Irak e dalle cui basi partivano i raid aerei della Grande Coalizione Santificata dall'ONU.

Proprio a Brindisi facevano scalo in gran segreto gli aerei americani e tedeschi che trasportavano armi, bombe ed equipaggiamento presi dai magazzini NATO del Nord Europa, resi inutili dal cambiamento degli equilibri nel Vecchio Continente e quindi impiegate tranquillamente sul deserto e le città irachene.

Si trattò di un enorme ponte aereo che riempì i magazzini delle basi NATO turche.

Alla fine della guerra del golfo l'enorme quantità avanzata diventò merce di scambio tra le potenze occidentali e i militari turchi.

La stessa NATO nel documento conclusivo del dicembre '91 si assumeva il compito di aiutare i paesi NATO dell'area mediterranea ed in particolare la Turchia, perché bisognosi di

SU FORZE ARMATE E CONTROLLO FLUSSI MIGRATORI

modernizzazione dell'apparato militare.

Venivano quindi decisi aiuti agevolati in navi e carri armati. Con la fine del patto di Varsavia e la successiva riunificazione della Germania, enormi quantità di tanks furono disponibili e in breve tempo inviati in Turchia, con l'ausilio di istruttori e meccanici dell'esercito della riunificata Germania e sovvenzionati dai fondi NATO.

Questo dato per i non esperti può risultare misterioso ma invece è semplice.

I paesi appartenenti a questa Alleanza contribuiscono, in proporzione, a questi fondi quindi anche l'Italia ha partecipato finanziariamente al riarmo dell'esercito contro le popolazioni curde.

Solo questa considerazione dovrebbe spingere l'attuale governo italiano a ben altri provvedimenti verso questi poveri sventurati, almeno per un semplice rimorso di coscienza, ma non ci facciamo illusioni.

Chi oggi siede nel governo, con l'incarico di, guarda caso!!, sottosegretario alla Difesa è qual Stefano Silvestri (...) Questo "giornalista professionista" (...) è una figura chiave di collegamento tra gli interessi politici militari italiani e americani da molti decenni.

Come vicedirettore dello IAI ha dato continue indicazioni al mondo politico italiano sulla condotta da tenere in ambito NATO, ONU ed europeo, indicazioni comunque sempre di stampo filoamericano che troviamo fedelmente riportate nella rivista "Occidente" curata per anni dai suoi colleghi Stefano Folli e Ruggero Orlando.

L'articolo (della fine '91, inizio '92) "le missioni operative" rappresenta le direttive della NATO alla luce degli avvenimenti internazionali '90-'92, con una accurata analisi politico-militare della situazione internazionale e degli scenari futuri.

Ebbene in quell'analisi il piatto forte è rappresentato dal considerare i flussi migratori alla stregua di minacce armate provenienti da paesi "nemici" ad alto grado di

pericolosità.

Uno studio demografico sui paesi Mediterranei riportato a quelli del Nord Europa è inserito in un contesto che fa ricordare una conta di baionette.

Per non andare oltre, lasciamo a tutti di leggere approfonditamente l'articolo, possiamo ora non meravigliarci come appena fatto sottosegretario abbia dichiarato guerra agli immigrati schierando l'Esercito.

Semplice immigratofobia di stampo silvestriano quindi?

Negativo, è lo specchio delle conclusioni collettive del personale politico-militare occidentale sull'impegno che ha visto coinvolte le forze armate occidentali (ma anche russe, nelle aree di crisi di loro competenza) durante gli ultimi 5 anni (partendo dall'agosto del '90, invasione Kuwait e relativa crisi).

Da allora infatti il mantenimento (diretto e indiretto) di regimi amici, più o meno democratici, nelle varie parti del mondo (calde per interessi geostrategici, economici ecc.), ai quali era stato delegato fino a quel momento il compito di repressione interna, mantenimento status quo nazionali, conduzione di guerre limitate ai vicini (alleati al blocco comunista o comunque ostili agli interessi occidentali), risulta essere troppo costoso.

Un costo enorme se aggiunto a quello del mantenimento dell'enorme apparato bellico residuo della guerra fredda.

Si passa quindi ad interventi militari diretti (con alleanze composite), volti alla difesa di interessi di vario genere, da quello petrolifero a quelli di prestigio, insomma è la fase di elaborazione del disegno del Nuovo ordine mondiale di stampo Bush-Reagan.

In soli 5 anni l'accelerazione della Rapina nei confronti del Sud del Mondo ha generato nient'altro che disuguaglianze e le conseguenze sono sotto i nostri occhi.

Dall'aumento delle aree di crisi, con il coinvolgimento di popolazioni sempre più numerose e con spesso la ca-

pacità legante dell'elemento religioso islamico, gli strateghi militari passano alla messa a punto di uno strumento militar-poliziesco più raffinato.

E' la strategia del villaggio fortificato (di vietnamita memoria) applicata in senso globale. (...)

Le elezioni politiche, dopo l'estate, sono imminenti e quale politico di centro, di destra, o di "sinistra", si farebbe sfuggire i voti determinanti dei cittadini italiani perbene stufo di non poter uscire la sera a casa di bande di spacciatori e criminali senegalesi, algerini e albanesi, che si contendono il territorio delle nostre città?

C'è infine un aspetto più prettamente militare in questo provvedimento.

Un aspetto che, stante l'attuale situazione nell'ex-Jugoslavia, ci desta, come pugliesi e brindisini, forti preoccupazioni.

Sospettiamo che questa sia un'operazione di addestramento al combattimento in previsione di un qualcosa a cui gli strateghi militari NATO ed italiani da alcuni anni credono possibile.

Parliamo della possibilità di un coinvolgimento diretto dell'Alleanza Atlantica e della UEO nel conflitto balcanico.

Ormai da mesi si sta parlando di un possibile ritiro dei caschi blu dalle zone di guerra (addirittura a marzo si diceva di spostare a Brindisi il Comando ONU ora a Zagabria) per poter lasciare liberi gli aerei e le truppe NATO di colpire i serbo-bosniaci.

In questo caso le basi italiane ed in particolare Brindisi, Gioia del Colle e Amendola (come basi aeree e di supporto delle navi), Martina Franca, Otranto e Bari (per il controllo elettronico, di comunicazione e di comando) sarebbero direttamente coinvolte.

Se ciò avvenisse ci si potrebbe aspettare facilmente una dura risposta dalla parte avversa.

Non si tratterebbe dei minacciati lanci di missili o uso di armi segrete paventato dai fanfaroni che pullulano anche da quelle parti, ma sarebbero prevedibili,

più economici, realistici e facilmente attuabili, attacchi di piccoli gruppi di commandos a basi militari, installazioni civili, attentati di stampo libanese ecc..

Ricordiamoci che già oggi dalle coste montenegrine e croate, attraverso gli scafi della malavita, arrivano armi ed esplosivo.

In caso di conflitto a sbarcare sulle coste pugliesi sarebbero dei professionisti della guerra (condotta anche con i mezzi più crudeli), gente che ha all'attivo quattro anni di una feroce guerra civile.

Del resto non ci inventiamo nulla, questo scenario è stato ampiamente pubblicizzato (nei momenti più alti della crisi nella ex-Jugoslavia) dal giornale della NATO "La Gazzetta del Mezzogiorno".

E' evidente che questo rischio non lascerebbe immuni gli altri stati europei e non a caso in questi giorni si leva il grido di allarme tedesco sullo stesso controllo dei confini meridionali italiani.

Incominciando quindi con uno schieramento preventivo, coperto da una finalità "innocua" e che non crea apprensione nell'opinione pubblica, anzi da un senso di sicurezza se i militari hanno iniziato la fase addestrativa "dolce" per questo nuovo compito.

Ancora non esiste il rischio che il gruppo di "clandestini" scoperto risponda sparando, inoltre si affinan le tecniche sperimentando nuove tecnologie in previsione del peggio, quello del contrastare i vari attacchi dei nemici pronti a tutto.

In seguito la gente si abituerà a convivere con la presenza dei militari tra pacifici campi di grano o di meloni e alberi di ulivo e a chi protesterà gli si risponderà: ma non è stato sempre così?

Si potrebbero addirittura creare le basi per la nascita di quelle milizie territoriali che vigileranno, come un tempo, pronte a suonare le campane al grido di "mamma li... curdi!" e che, se ben motivate, sarebbero più efficaci di propagandistici spiegamenti di truppe.

Rete antirazzista della provincia di Brindisi

Cavatori, Carrara

UN INTEGRATIVO A PERDERE

MONDO DEL LAVORO

Il contratto integrativo del marmo per anni ha rappresentato un argine contro l'arroganza padronale e una difesa delle condizioni di miglior favore che i cavatori si erano saputi conquistare a partire da oltre 90 anni fa: il riconoscimento come orario di lavoro del percorso per recarsi in cava, cioè il "poggio", ottenuto con le grandi lotte del 1902-1903; la giornata di 8 ore, che comprendendo il "poggio" porta il tempo di lavoro effettivo medio a 6 ore e 40,

conquistata nel 1911. Il sabato lavorato mezza giornata pagato giornata piena, divenuto consuetudinario nel secondo dopoguerra, più che una conquista sindacale rappresenta un cedimento alla monetizzazione ma per il singolo lavoratore si è posto come una soluzione ai sempre maggiori bisogni indotti da questa società, e malgrado le opposizioni dei settori sociali più avanzati, che lo indicano come fattore di minor occupazione, è vissuto come una conquista

dai lavoratori.

Il sabato lavorativo è dunque fattore di divisione fra lavoratori e di ciò non può che approfittarne il padronato, che nell'integrativo in corso di trattativa, col pretesto della razionalizzazione, vuole reintrodurre il sabato ridistribuendo il monte ore settimanale su sei giorni anziché cinque, portando la giornata a sei ore e mezza di lavoro. In pratica si mantiene invariato l'orario di lavoro complessivo, ma con una riduzione di sa-

lario reale a chi lavorava il sabato. La perdita dei diritti di mensa completa il quadro.

Con i tempi che corrono, va da sé che la proposta padronale sia già stata fatta propria dalla Triplice sindacale, che come contentino chiede una "una tantum" di un milione in due rate, una subito e una a dicembre, che andando ad alzare i massimali finirà per oltre un terzo nelle casse dello Stato sotto forma di tasse e tratte-

I Cobas marmo sul sabato mantengono la posizione di "nessuno in cava", tanto più che la maggior parte degli omicidi bianchi, compresi i più recenti, sono avvenuti proprio il sabato. Quanto all'insieme non perdono occasione per segnalare la continua erosione delle condizioni di miglior favore a suo tempo conquistate e si preparano, dopo la pausa estiva, a riprendere la lotta, che si annuncia dura e prolungata.

A.N.

Alla conferenza dell'ONU per lo sviluppo e la povertà, tenutasi a Copenaghen a marzo, la moglie del presidente USA ha posto l'accento sul problema dell'istruzione proponendo agli Stati di usare più soldi per la scuola e meno per gli armamenti.

Avrò la mente ormai distorta, ma questa proposta non mi rassicura, perché non so quanto possa interessare il benessere della popolazione al potente o alla potente di turno.

Si sa per gli autoritari poco importa il mezzo, quel che conta è il fine; si possono usare le armi della propaganda o le armi che ammazzano, quel che conta è mantenere i propri privilegi.

Se si analizzano il tipo di nozioni impartite e i metodi di apprendimento nella scuola attuale si può capire il ruolo. Agli studenti vengono imposte delle verità, dei modi di imparare che sono praticamente uguali per tutti e, ovviamente, tutte; il professore deve attenersi al programma ministeriale, in certi casi si riescono a sperimentare nuovi metodi di apprendimento, si riescono a seguire gli interessi dei singoli, ma il Programma è lì e va rispettato.

La storia per esempio viene studiata come un susseguirsi di guerre, re, imperatori e papi, di certo non si guarda il punto di vista degli sfruttati, ...ma come si potrebbe visto che la storia è stata scritta dai vincenti, per ora i potenti? La letteratura che s'impara il più delle volte, come poi le altre materie, è quella della nazione dove si studia; avete studiato in classe poesie di poeti magrebini, o un racconto popolare andino?

La scuola non serve solo a dare un sapere a senso unico, serve anche ad imporre la Cultura, ora va di moda quella democratica, ossia certi valori, certi comportamenti.

Il professore non è un tuo

IL RUOLO DELLA SCUOLA ATTUALE



pari che con te fa qualcosa, è un'autorità che va rispettata perché ha la verità o soltanto sa di più, perché è colui che ti giudica che decide la tua qualità che ti farà passare al livello superiore della gerarchia sociale o almeno ti darà l'attestato (diploma, o laurea che sia) per tentare questa scalata.

Un apprendimento non autoritario invece concepisce il sapere come elaborazione e scambio di informazioni in un rapporto reciproco tra individui; rifiuta il ruolo di educatore e di educato, l'imposizione di una persona o di una cultura su un'altra; le informazioni sono scelte tra le tante esistenti e allo studio mnemonico si sostituisce la libera sperimentazione, la libera ricerca.

Rifiutando l'insegnamento come azione a senso unico non vengono introdotti criteri di giudizio più razionali o migliori, ma vengono a cadere i concetti di potere, bravura, stupidità...

Se Hillary Clinton proponesse scuole come la "escue-

la moderna" di Francisco Ferrer, le università popolari che all'inizio di questo secolo istruivano i lavoratori e i loro figli in Francia e in altri paesi o nuovi modi di apprendimento libertario potrei ricredermi, ma non è di certo così, e comunque ogni proposta calata dall'alto non può essere veramente antiautoritaria; penso che piuttosto seguano il modello dei colonizzatori, dei missionari che a costo di impor-

re la loro verità, le loro giuste abitudini, hanno sterminato intere popolazioni, hanno estinto antiche culture; praticamente negandoci l'accesso a molte conoscenze dai modi di coltivare, progettare... ai tipi di vita non autoritari e quindi non aggressiva nei confronti della natura, o comunque meno devastante per l'ambiente di ciò che ora l'Occidente fa.

Il nuovo ordine mondiale ha sì bisogno dei blitz della

polizia internazionale per imporre la Legalità, lo Stato, la Democrazia, lo Sviluppo... ma ha anche bisogno di manodopera docile, non ostile e, se possibile, efficiente.

In questo contesto come non considerare la scuola come palestra di obbedienza per i futuri bravi cittadini ed (d)efficienti lavoratori?

Nicola Vitale

COMPAGNI

Lazaro Arjona

anni di carcere per aver rifiutato di collaborare col regime e dirigere un laboratorio nella prigione.

Quando, infine, ottenne la libertà, fu nuovamente arrestato poiché in casa gli avevano trovato materiale di propaganda della FAI. Questa volta il giudice non chiese la pena di morte e la condanna fu più breve.

Egli rientrò nelle fila del movimento clandestino e riprese a svolgere il suo lavoro di calzolaio. Famoso per la sua abilità e per i prezzi bassissimi che praticava ai suoi clienti, gente umile

come lui, fu scomunicato dal prete del quartiere che proibì ai parrocchiani di servirsi da lui.

Lazaro non ha mai chiesto onori e riconoscimenti di nessun tipo, vivendo nella più completa austerità e povertà, dedicando la vita al suo ideale, fino agli ultimi giorni.

L'ultima riunione del suo gruppo, il mio, si è svolta nell'ospedale, pochi giorni prima della morte.

Che la terra gli sia lieve.
Alfredo G.
(trad. dallo spagnolo di Mira)

Ricordando Luciano Farinelli

Per destare la curiosità dei passanti, riordinava le copie anche se non vi era bisogno. Da Gettulo si trovava sempre un piatto di minestra, poco importava se non si poteva pagare, l'importante era che prendessero il giornale lasciando qualcosa secondo le possibilità.

Luciano veniva due tre volte al giorno, non appena il suo impegno di volontario alla Croce Rossa (mi sembra) glielo permetteva. Prendeva diverse copie del giornale, per ritornare quando le aveva finite portando a Gettulo il ricavato. Quasi sempre arrivava in compagnia di Fattori, allora anziano compagno.

Quasi in permanenza, vi-

cino al tavolino, sostava un altro compagno, al quale mancava un braccio. In seguito seppi che si trattava di Recchi, e che aveva perso il braccio a causa di uno scoppio.

D'istinto, ricordando il caro Luciano, ho voluto ricordare anche altri compagni.

Mi rimane l'amarrezza per la pigrizia di qualche compagno che non ha dato la triste notizia neanche ai più stretti amici e collaboratori. Mi auguro che altri di facile penna, facciano conoscere la sua vita interamente spesa per l'Anarchia.

A Fernanda, fatti coraggio.

Gian Luigi Brignoli

Alessandria 15-16-17 settembre '95:

Le Piume del Pavone

Il 15-16-17 settembre '95 Forte Guercio Occupato organizza per il 5° anno "Le Piume del Pavone", rassegna di creatività multimediale, che comprende: pittura, scultura, teatro, musica, fotografia, danza, video, poesia, body art, performances e tutto ciò che verrà eventualmente proposto.

Le persone o i collettivi interessati ad organizzare ed autogestire la 3 giorni esponendo le proprie creazioni o facendo performances di vario tipo e partecipando ai lavori necessari da farsi prima e durante, sono pregati di mettersi in contatto con Silvia Lombardi - strada Redini 9 - 15040 Pecetto (AL) inviando materiale informativo spiegando chi sono, cosa fanno, di che tipo di spazio necessitano e tut-

to ciò che può servire, o portandolo direttamente in riunione ogni venerdì dalle 22 in poi.

Dato che la rassegna non ha una struttura già definita verranno fatte al Forte (...) (3 settembre) delle riunioni di tutti i partecipanti per progettare ed organizzarla sia per gli aspetti artistici che per quelli pratici (disposizione delle opere ed orario delle performances, manifesto ed eventuale altro materiale informativo, cucina, campeggio, posti letto, pulizie varie).

E' possibile portare cose già realizzate o creare in loco anche utilizzando le strutture del Forte. (...)

Forte Guercio Occupato via s.g.bosco 63 Alessandria

Lo scorso 20 maggio, a quasi 80 anni, consumato da un cancro, è morto a Madrid il compagno Lazaro Arjona.

Militante anarchico fin da giovanissimo, a causa della paralisi infantile ad un gamba, non poté partecipare alla Guerra Civile. Nel suo paesino - Villaescusa de Ilaro - propugnò ed organizzò la collettivizzazione delle terre e in seguito diede rifugio alla gente che scappava dalla guerra. Incarcerato durante il conflitto, rimase dentro per 5 anni; fu liberato e nuovamente rinchiuso per aver tentato di riorganizzare la CNT. Si fece altri 10

Con una certa frequenza nel 1950/53 il lavoro mi portava al sud. Tappa obbligatoria e preferita era Ancona. Preferita perché vi era Gettulo con la sua compagna Amelia.

In un vicolo del centro città, gestivano una piccola trattoria o meglio "bettola", punto di riferimento per i compagni di Ancona e per quelli di passaggio.

In quella trattoria conobbi Luciano, giovane come me. Il buon Gettulo, a causa della sua ormai cronica asma bronchiale, era costretto ad uscire di sovente dal piccolo locale per "respirare meglio", nel contempo controllava il tavolino posto davanti alla porta sul quale esponeva Umanità Nova.

27 agosto 1995
COMMENTARI

7

Bilancio

al 20.7.95

PAGAMENTO COPIE
CARRARA: Gr. Germinal, 100.000; GRAGNANA: Bar Mike, 12.000; Gr. Malatesta, 43.000; MONTIGNOSO: Edicola Auro Novani, 109.500; BOLOGNA: Gruppo Anarcocomunista FAE, 30.000; IMOLA: Gr. Anarchici Imolesi, 180.000.
Totale L. 474.500

ABBONAMENTI
BONASCOLA: Giovanni Marcucci, 100.000; ALTAGNANA: Luigi Lazzoni, 60.000; ASCIANO P.: Robertino Barbieri, 30.000; BORGOTARO: a/m Fausto, Rosanna Del Grosso, 60.000; OSTIA P.: a/m Fausto, Elisa Gandolfi, 60.000; BASILICANOVA: a/m Fausto, Armando Quintavalla, 60.000; S. BENEDETTO: a/m Fausto, Paolo Solari, 60.000; ROMA: a/m Fausto, Cyber-six, 60.000; MILANO: a/m Fausto, Ken Parker, 60.000; BOSCO: a/m Fausto, Spray-liz, 60.000.
Totale L. 610.000

SOTTOSCRIZIONI
MESTRE: Rino Fiorin, 40.000; GRAGNANA: Sauro Barbieri, 10.000; a/m Gr. Malatesta, in occasione del 50° anniversario della riapertura come da dettaglio, 180.000 (Maurizio Guastini 100.000, Fam. Faridoni ricordando Teani 40.000, Alessandro Marchetti 10.000, Enrico Ceccopieri 10.000, Silvano Secchiari 20.000); REGGIO EMILIA: FARE primo acconto per vendita libri ex Germinal alle iniziative estive, 100.000; CARRARA: Alessandro Marchetti, 100.000; IMOLA: Massimo Ortalli ricordando Luciano Farinelli, 50.000.
Totale L. 480.000

RIEPILOGO ENTRATE
Pag. copie 474.500
Abb. 610.000
Sott. 480.000
Totale L. 1.564.500

USCITE
Comp. n.24 360.000
Stampa e sped. 1.700.000
Postali 25.200
Conguaglio stampa nn. 17/22 312.710
Totale L. 2.397.910

RIEPILOGO GENERALE
Deficit prec. 21.816.314
Entrate 1.564.500
Uscite 2.397.910
Deficit attuale L. 22.649.724



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

L'AUTOGESTIONE IN MOVIMENTO

Dalla 1ª pagina

ziosa quanto importante, poiché mira a tracciare uno spazio teorico e pratico in cui la dimensione distruttrice e quella costruttrice dell'anarchismo non siano contrapposte e scisse ma diventino altresì elementi complementari in un processo di trasformazione sociale.

Oggi in Italia ci troviamo di fronte ad un lungo e difficile processo di riarticolazione delle strutture di potere, per il quale sta giungendo a compimento il trapasso dalla dimensione ideologica a quella estetica dello scontro politico. Tale passaggio che aveva avuto il proprio punto di inizio con il craxismo, ha subito una brusca accelerazione negli ultimi due anni.

I due blocchi che cercano di aggiudicarsi la fetta più consistente della torta appaiono ancora fluidi, soggetti a pressoché costanti spinte centrifughe solo in parte bilanciate dalla necessità di alleanza imposta dal nuovo sistema elettorale di stampo prevalentemente maggioritario. Nell'ultimo anno abbiamo assistito a numerosi cambiamenti di fronte che non di rado hanno assunto le esplicite movenze dello scambio postribolare.

Nel sistema democratico

il mito partecipativo, che pure non è mai stato molto più che un fantasma da agitare in occasione dei rituali elettorali, si è ormai completamente sgretolato. La dimensione pubblica del confronto e dello scontro politico trova la più compiuta modalità espressiva nel talk show televisivo, costantemente in bilico tra la sceneggiata napoletana ed il varietà del sabato sera.

L'esibita arroganza dell'uno, la studiata pacatezza dell'altro, così come il gusto per la provocazione, per la dichiarazione ad effetto sono componenti essenziali dello spettacolo della politica. Il più telegenico, il più abile nel costruire e vendere la propria immagine vince una partita in cui poco o nulla contano i programmi ed i valori. Quanto più rilevanti sono le differenze di stile tanto più si assottiglia la linea di demarcazione ideologica tra i diversi schieramenti.

D'altra parte in un paese in cui un governo di destra è sostenuto da una maggioranza di centro-sinistra nulla, o quasi, dovrebbe più stupire. Nell'ultimo anno amenità quali il drastico ridimensionamento del sistema pensionistico e il sabato lavorativo sono passate senza che significative forme di

opposizione sociale mettessero minimamente in crisi il minuetto della politica istituzionale.

La conflittualità sociale presenta un encefalogramma quasi piatto, nonostante l'impegno di chi sul piano sindacale, politico e sociale tenta di costruire momenti di resistenza. Nel frattempo le forze armate, vigorosamente sostenute dal ministro della difesa generale Corcione, si preparano ad incamerare una carrettata di miliardi dalla finanziaria del '96 per meglio prepararsi al sostegno "logistico" alle operazioni ONU/NATO/CEE (?) in Bosnia.

Questo quadro che certo non pare gravido di un futuro troppo roseo per chi si muove in una prospettiva libertaria impone agli anarchici uno sforzo di critica e di iniziativa non indifferente, uno sforzo che a mio avviso deve prioritariamente indirizzarsi a tracciare una dimensione progettuale capace di un respiro più ampio, non limitata alle questioni contingenti.

La tendenza alla frammentazione e alla specializzazione che troppo spesso pervade l'area libertaria rischia talora di compromettere l'efficacia dell'intervento anarchico. Un intervento che, pur mirando ad un'effettualità nel qui ed ora, sappia tuttavia muoversi costantemente nella prospettiva della trasformazione sociale.

La democrazia mostra oggi tutti i suoi limiti: la dimensione plebiscitaria e populista che si è venuta affermando negli ultimi dieci anni ne è il segno distintivo più evidente. In questa situazione i libertari non possono limitare il proprio intervento alla pur sacrosanta critica dell'elettoralismo od alla denuncia delle contraddizioni dell'istituto democratico. Devono e possono giocare una partita non meramente difensiva ma in attacco, senza chiudersi in un defatigante catenaccio.

Per giocare un buon gioco ci si deve muovere a tutto campo, far girare la palla, sperimentare tattiche inedite.

La scommessa della partecipazione diretta è anche l'emergere di una dimensione politica non statale, non istituzionale. Quella democratica è una logica implacabilmente subdola, poiché, tracciando la mappa delle libertà civili, delle libertà democratiche, implicitamente nega che al di là della democrazia si diano libertà e politica. La libertà coincide con le libertà democratiche che costituiscono, demar-

2ª FIERA DELL'AUTOGESTIONE

PADOVA 7/10 SETTEMBRE '95 AL C.D.A. VIA TONZIG N° 9

4 GIORNI PER PARLARSI STRINGERE RAPPORTI

SCAMBIARSI IDEE E PRODOTTI



candolo, lo spazio politico.

Prefigurare una sfera pubblica non statale significa quindi alludere a luoghi fisici e simbolici in cui la funzione politica, ossia di relazione, incontro, scontro, mediazione tra gli individui di dispieghi al di fuori dei meccanismi gerarchici, dei meccanismi di esclusione della democrazia.

L'avvocazione a sé da parte dei cittadini della facoltà decisionale spezza l'identificazione perversa tra politico e statale, tra civile e democratico. Non solo. Gli individui che, rifiutando la delega, scelgono in prima persona, ridefiniscono un ambito comunitario come rete di rapporti comunicativi, infrangono il nesso tra cittadino e utente, cittadino ed elettore, cittadino e spettatore. Ossia costituiscono la comune dei cittadini contro il comune delle istituzioni. La nozione stessa di cittadino subisce una profonda mutazione genetica: si trasforma in entità concreta, singolare, non è più mero segmento indistinto in una collettività anonima.

Questo percorso, che viene designato come comunalista o, se si preferisce, di autogoverno extraistituzionale consente di collocare l'opposizione alla democrazia su un piano immediatamente propositivo, di ridefinire le coordinate di un intervento in cui si coniugano tensione utopica ed effettualità. Certo non è una via facile, poiché uno spazio pubblico non statale non è una semplice definizione teorica e nemmeno un meccanismo già predisposto che è sufficiente oliare, ma un progetto che occorre sostanziare, riempire di fatti concreti. Il primo passo è la costruzione di iniziative che rendano capaci gli individui di sfuggire alla tutela ed al controllo statali.

E' stato importante che

lavoratori e pensionati si siano mobilitati per tentare di impedire il taglio delle pensioni: sarebbe ancora più importante che crescessero delle forme organizzative capaci di sottrarre la previdenza alle mani rapaci dello stato ed a quelle non meno avido del capitale finanziario. E' vitale che gli abitanti di Foglizzo, paesino piemontese, si oppongano alla realizzazione sul loro territorio di una discarica, ma è ancor più vitale che si sperimentino stili di vita il cui maggior prodotto non siano montagne di rifiuti. E' più che legittimo lottare per un salario migliore ma occorre anche puntare al moltiplicarsi di attività che si sviluppino fuori e contro la logica della merce e del profitto.

L'emergere prepotente, tangibile della dimensione propositiva dell'anarchismo, lungi dal depotenziarne la spinta alla distruzione dell'ordine vigente, la rafforza, poiché già oggi prefigura, sia pure parzialmente, un possibile domani.

Occorre tuttavia che si moltiplichino le sinergie tra i vari settori di intervento, che le iniziative non restino isolate, rischiando il riassorbimento nei margini di compatibilità del sistema.

La fiera dell'autogestione opera in questo senso, mettendo in contatto realtà diverse, allargando il dibattito, mirando all'infittirsi delle reti di collaborazione.

Un movimento capace di una forte pervasività sociale è un movimento capace di rispondere alla voglia di libertà ed autonomia degli individui, un movimento radicato nella realtà in cui opera, un movimento in cui vive e pulsa un'autentica sfera pubblica, un movimento in cui l'autogestione non sia una promessa ma una realtà.

ma.ma.



un'alternativa all'informazione di plastica

Umanità Nova

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995

Abbonamento semestrale lire 30 mila
Abbonamento annuo lire 60 mila
Abbonamento annuo più libro lire 75 mila
Abbonamento sostenitore lire 120 mila
[Abbonamenti per l'estero, il doppio]

IMPORTANTE: I VERSAMENTI VANNO EFFETTUATI TRAMITE BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N. 12 93 15 56, INTERSTATO A ITALINO ROSSI, C.P. 90, 55046 QUERCETA (LU). SCRIVERE CHIARAMENTE NOME E INDIRIZZO E SPECIFICARE, SUL RETRO DEL BOLLETTINO, LA CAUSALE DEL VERSAMENTO E, NEL CASO, IL LIBRO SCELTO.

ABBONAMENTO PIU' LIBRO

Anche quest'anno è possibile, con 75 mila lire, sottoscrivere un abbonamento e ricevere un libro a scelta tra quelli che seguono:

Giornali anarchici nella Resistenza (1943-1945)

A cura dell'Archivio Proletario Internazionale di Milano, una raccolta (in fotocopia) di materiali clandestini prodotti in Italia alla fine del fascismo.

Luis M. Heredia: Breve storia dell'anarchismo cileno

Come annuncia già il titolo, una storia del movimento anarchico nel paese sudamericano.

Francisco Ferrer y Guardia: Un rivoluzionario da non dimenticare

In una edizione bilingue (italo-spagnola) un ricordo del pedagogista libertario fondatore della Escuela Moderna.

peps/94